

Albanian horror

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alberto Alparone

ALBANIAN HORROR

Romanzo horror-erotico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Alberto Alparone
Tutti i diritti riservati

1

Datch waifu

Mentre un ragno stava tessendo la sua ragnatela tra il pene, permanentemente eretto, di Filippo e i suoi freddi testicoli, l'uomo pensava: «Voglio morire, ma non so neanche se posso morire».

Filippo era stato sempre solo, incapace di avere buone relazioni con gli altri, non aveva mai avuto amici e tanto meno una ragazza.

Sin da quando era bambino a scuola gli capitava regolarmente di sentirsi attratto irresistibilmente da qualche sua compagna, mai da due contemporaneamente, ma giammai aveva trovato il coraggio di dichiarare il suo amore. Chiuso nel suo armadio ricordava le sue fallimentari esperienze amorose e meditava: «Non ho ancora capito che cosa sia l'amore, ho sempre pensato che fosse quel tarlo che tormentandoti di continuo ti spinge a pensare costantemente a una ragazza, a desiderarla. Alle scuole medie, al liceo, all'università, nell'ambiente di lavoro e di svago, quante donne ho amato in segreto: Alessandra, Manila, Rosita, Cecilia, Stefania, Silvia, Chiara, Alessia... tutti ricordi bellissimi, perché il cuore quando le vedevo mi batteva forte, ma allo stesso tempo bruttissimi, perché mi sentivo un cretino. Come potevo piacere a quelle

ragazze meravigliose? Le adoravo e sentivo che meritavano il meglio ed io ero il peggio. Non potevo piacere a quelle sensibili creature e infatti quando a due di loro rivelai il mio amore, rispettivamente quando avevo 13 e 40 anni, ovviamente fui rifiutato, nessuna è mai uscita con me. Avevano ragione, erano intelligenti, sapevano che avrebbero trovato facilmente uomini migliori. Che cretino a illudermi, a sognarle, ad amarle.

Incredibilmente a volte mi era capitato che delle donne, anche belle, mi lanciassero segnali della loro disponibilità, ma regolarmente ero stato io a rifiutarle, intuendo o che mi avevano scambiato per quello che non ero e le avrei deluse se mi avessero conosciuto realmente o che erano persone troppo diverse da me. Una notte mi trovai solo con una di queste ragazze intraprendenti e allora, messo alle strette, le dissi: "Non so cosa fare", e scappai. Sì, sono proprio un cretino.

Si può essere vergine a vent'anni, se lo sei ancora a trenta o a quaranta a una donna vengono forti dubbi sulla tua mascolinità, io ero arrivato vergine a 60 anni. Quale donna non si sarebbe spaventata di fronte ad un uomo della mia età che non ha mai dato una carezza, che non ha mai baciato? Come potevo provare ad avvicinare una donna, sapendo che sessualmente avevo l'esperienza di un bimbo delle elementari o forse dell'asilo? Lei sarebbe rimasta inorridita, si sarebbe messa a ridere, mi avrebbe umiliato. Mi rendevo conto che ormai era troppo tardi, avrei dovuto pensarci prima.

Mi venne la folle idea di imparare il sesso con un'escort, con qualche uscita avrei colmato il gap dell'esperienza sessuale che mi separava dai miei coetanei, mi sarei potuto sentire più sicuro

nell'approcciare una donna. Ma sono talmente cretino che non sono riuscito ad andare con una prostituta nonostante la ferrea volontà di farlo: al primo tentativo venni truffato. L'escort che avevo contattato dopo averla scelta su un sito d'internet mi fece acquistare una Google Play di 100 euro e dopo averne visto la ricevuta con una foto che le inviai non si presentò all'appuntamento; al secondo tentativo ugualmente, dopo una lunga contrattazione sulle modalità di pagamento, non si presentò e allora mi sono arreso. Ho rafforzato la mia decisione di rinunciare a quell'esperienza grazie al mio medico che mi spiegò quanto fosse facile contrarre le malattie veneree, e al mio parroco che trovava peccaminosi i rapporti a pagamento. Ma sarebbe stato meglio se mi fossi contagiato e se avessi peccato piuttosto che trovarmi in questa situazione disumana.»

Filippo aveva realizzato che mai avrebbe avuto una donna, ma il desiderio sessuale che aveva era ancora fortissimo, del resto era in astinenza da 60 anni e la sua verga funzionava a meraviglia. Guardando filmati porno su internet si imbatté nelle bambole sessuali che sembravano delle donne perfette, se ne avesse acquistata una non avrebbe riso di lui e non avrebbe potuto rifiutarlo. Quelle più realistiche in silicone e con lo scheletro costavano parecchio e temeva l'ennesima truffa online; finalmente capitò su un sito specializzato che invitava a visitare il suo showroom per poter selezionare di persona la bambola preferita. Ci pensò per una settimana, alla fine, dopo avere preso un appuntamento, salì sulla sua moto e si recò a Roma per scegliere la sua "Datch Waifu", come le chiamano in Giappone.

In un locale pulito ed elegante lo accolse una donna bionda matura e distinta che lo accompagnò nelle va-

rie sale tematiche. C'erano decine di bambole sessuali stupende, ognuna aveva un nome. Si potevano scegliere: il colore dei capelli, della carnagione, degli occhi, le dimensioni del seno e dei glutei e l'altezza. A Filippo sembrava di sognare, lui donne così belle non ne aveva mai frequentate, erano morbide, affascinanti, c'erano le nordiche, le asiatiche, le africane e le mediterranee, alcune vestite da scolarette, altre con abiti da sera, alcune indossavano solo biancheria intima. Tutti gli ormoni che aveva in circolo gli facevano girare la testa, non capiva più nulla, come poteva scegliere? Finalmente in un angolo la vide: "Vanessa".

Filippo per tutta la vita aveva desiderato una donna con i capelli rossi e la pelle candida, lei aveva anche i lineamenti dolcissimi, le labbra carnose, le cosce lunghe, la vita stretta, le mammelle prosperose e le mani e i piedi curatissimi. Era lei, non aveva dubbi, non gli importava quanto costasse, era stato un colpo di fulmine, lui si era innamorato di Vanessa.

Chiese che gli venisse spedita a casa e, fidandosi, pagò anticipatamente con un assegno. Con ansia attese il suo arrivo. Quando il corriere suonò il citofono il cuore di Filippo si mise a galoppare, era arrivata la donna con cui avrebbe voluto condividere gli anni che gli restavano da vivere.

Con cura aprì la grossa scatola priva di riferimenti sul mittente e il contenuto, dalle migliaia di palline di polistirolo che la ricoprivano si intravedevano i suoi splendidi capelli rosso rame, la tirò fuori con dolcezza, indossava un abito da sera nero, molto originale: la gonna lunga fino ai piedi aveva una vita bassissima, da cui partivano alcune catenelle di brillantini che ne raggiungevano una analoga che le cingeva la vita, tra questi fili luccicanti si vedeva la pelle color di luna della metà alta dei glutei e della regione sopra pubica,

non aveva le mutandine. Dalla catenella alla cintola ne partiva verso l'alto un'altra simile che si sdoppiava dopo avere superato l'ombelico, i due capi all'altezza delle mammelle avevano due piccoli rombi luccicanti che le celavano malamente, e poi proseguivano in alto e andavano a legarsi dietro al suo sottile sensualissimo collo. Rimase folgorato, immobile ad ammirarla con la mandibola cadente come un ebete, era bellissima ed era sua. Dopo non meno di 20 minuti si riprese dal piacevole stupore e trovò il coraggio di dirle: «Benvenuta amore mio.» Le diede un tenero bacio sulle morbide labbra rosse come una ciliegia matura.

Per giorni Filippo si comportò da cavaliere, voleva rispettarla e conquistarla. La faceva sedere a tavola quando mangiava e sul divano quando guardava la televisione, anche se non riusciva a seguirne i programmi visto che nei suoi pensieri c'era solo lei. Raccontò a Vanessa la sua vita, le sue emozioni, le sue delusioni, non si era mai aperto così totalmente con nessuno, lei ascoltava in silenzio e gli sorrideva.

Dopo tre giorni Filippo la portò sul suo letto, lasciandole ancora quel magnifico abbigliamento. Fu un errore perché non riuscì a chiudere occhio, non voleva abusare di lei, ma la desiderava. Il sole iniziò a sorgere e gli uccellini a cantare, e lui, dopo una notte insonne, come ubriaco, decise che era giunto il momento di possederla. Si buttò su di lei, le ricoprì prima il volto e poi il collo di baci e solo allora, vedendole annodate, trovò il coraggio di slegare le catenelle che tenevano il vestito e cominciò a spogliarla. Scoprì le sue enormi mammelle, erano splendide, morbide, profumate, i capezzoli dritti come pugnali e le areole rosa e ampie come piacevano a lui. Le baciò, le leccò, le succhiò. Calò il vestito ancor di più e si fermò a lungo a baciarle l'ombelico perfetto e poi liberò i suoi

irresistibili genitali. «Oh mio Dio! Che perfezione!» esclamò ad alta voce. Senza interruzioni leccava, mordicchiava, baciava quella vulva pulita. Aveva perduto la cognizione del tempo, la sua verga era tesa, ma si sarebbe sentito un mostro a violare la verginità di quella splendida creatura. Era convinto che Vanessa lo guardasse e gli dicesse: «Aspetta un po', amore, non sono ancora pronta», e lui non se la sentì di penetrarla, lei era così dolce, temeva di farle una cosa brutta, ma il desiderio era troppo forte, allora decise di girarla, come per non essere visto; si trovò di fronte un culo meraviglioso: grande, morbido, accogliente. Impulsivamente versò parecchio lubrificante sul suo ano e, dopo averlo dilatato con le dita, lo penetrò. Dopo il primo orgasmo restò qualche istante ad ammirarle la schiena e i glutei e poi si rituffò dentro di lei, e così per sette volte finché, sfinito, si addormentò.

Quando Filippo si risvegliò era buio, baciò ancora una volta Vanessa e le chiese se le avesse fatto male. Lei non rispose di sì. La portò in bagno per lavarla, il retto era pieno di sperma incrostato che delicatamente rimosse usando l'apposito kit e poi, dopo averla girata, si trovò a tre centimetri dal naso la sua splendida fica ancora vergine. Riprese a baciarla e ad assaporarla. Solo in quel momento si ricordò di essere digiuno da più di un giorno, allora lasciò Vanessa ad asciugare e si spostò in cucina per mangiare qualcosa. Filippo mentre gustava dei carciofini e il loro olio gli colava dalle labbra si rese conto di non essere del tutto soddisfatto, il rapporto anale era stato molto bello, ma ora doveva trovare il coraggio di scoparla in modo più naturale. Andò in bagno, la prese in braccio e la portò di nuovo sul suo letto. Le allargò le cosce, con la mano indirizzò il pene nella sua vagina e, guardandola

negli occhi e sussurrandole ripetutamente “Ti amo” la penetrò.

Stava scopando una donna, era la prima volta nella sua vita ed era un’esperienza sublime perché lei era bellissima e lui ne era perduto innamorado.

Si rotolarono sulle candide lenzuola, ora era Vanessa sopra di lui e cavalcandolo proseguiva il coito, ma Filippo si accorse che anche se non la spostava su e giù tenendola dai fianchi lei continuava autonomamente il suo movimento. Vanessa era viva e lo stava scopando e il cuore di Filippo esplodeva di felicità. Ma durò poco perché lei si alzò e lui rimase immobile sdraiato sul letto con il pene eretto, incapace di muovere un solo muscolo, anche il più piccolo. Compreso cosa gli fosse accaduto solamente quando lei gli piegò il busto sopra le gambe e lo ripose nell’anta dei cappotti del suo armadio lasciandolo al buio. Filippo era diventato una bambola sessuale di silicone.

Per giorni attese che Vanessa venisse a prenderlo per fare sesso, ma niente, era come se lo avesse dimenticato e anche per questo lui soffriva.

Una notte Filippo la sentì mentre emetteva gemiti di godimento, stava facendo sesso con un uomo, nel suo letto. Dopo l’ennesimo urlo di piacere lei aprì l’anta dell’armadio dove lo aveva nascosto, voleva prendere la sua vestaglia lunga di seta che teneva tra i cappotti per darla al suo amante. Filippo lo vide bene, era un giovane uomo di colore con un fallo esagerato e solo in quel momento capì che Vanessa non aveva e mai avrebbe fatto l’amore con lui, con una bambola di silicone, lei voleva gli uomini di carne. Per questo, disperato si ripeteva: «Voglio morire, ma non so se posso morire.»

